

L'ex capo guerrigliero potrebbe diventare il primo presidente della nascente Repubblica

Smentiti i pronostici che attribuivano la vittoria al Congresso e all'altro Partito comunista

Nepal, in vantaggio gli ex ribelli maoisti

L'organizzazione guidata da Prachanda verso la maggioranza nella nuova assemblea costituente che riscriverà la Costituzione dopo 240 anni di monarchia. Possibile anche un rimpasto di governo

di Gabriel Bertinotto

I PIÙ SORPRESI sono proprio loro, i maoisti, vincitori delle elezioni in Nepal. «Sapevamo di avere il sostegno di gran parte del popolo - ha dichiarato il leader Prachanda, soprannominato «il terribile» - ma non speravamo in una vittoria così ampia». Stando

a dati ancora parziali, il partito degli ex-guerriglieri avrebbe conquistato 109 dei 195 seggi già distribuiti nell'Assemblea costituente che dovrà sancire il passaggio dalla monarchia alla repubblica.

Lo spoglio è ancora in corso, per attribuire gli altri seggi sino al totale di 601, ma la tendenza sembra irreversibile ed il traguardo della maggioranza assoluta non è lontano.

Le previsioni della vigilia indicavano per i maoisti un probabile terzo posto, alle spalle del partito comunista storico («Marxisti-leninisti uniti» o Uml) e del Congresso, che invece hanno avuto ciascuno una trentina di seggi sui 213 assegnati sino a ieri sera. Rhoderick Chalmers, che dirige la sezione di studi sul Nepal nell'istituto «International Crisis Group», non nasconde che l'esito del voto sia «stupefacente». «Per il Congresso e per l'Uml soprattutto si tratta di una grossa disfatta. Credo sia un voto per il cambiamento, un cambiamento sia nel modo di fare politica sia nel modo in cui debbano funzionare le istituzioni».

I maoisti hanno combattuto per dieci anni contro il regime monarchico, abbandonando poi la lotta armata nel 2006 quando la pressione congiunta della guerriglia e dell'opposizione popolare costrinse l'odiatissimo re Gyanendra ad abbandonare il potere. Prachanda strinse allora un patto con gli altri partiti nepalesi per un esecutivo provvisorio di coalizione che tuttora governa il Paese. Contemporaneamente riusciva ad ampliare la sua base di consensi con un programma di riforma agraria radicale a vantaggio dei piccoli coltivatori, e di attacco alla corruzione.

Nella propaganda maoista, l'ideologia ha perso terreno rispetto alle proposte concrete di cambiamento. Le violenze e gli abusi commessi dai ribelli nei dieci anni di guerra civile sono

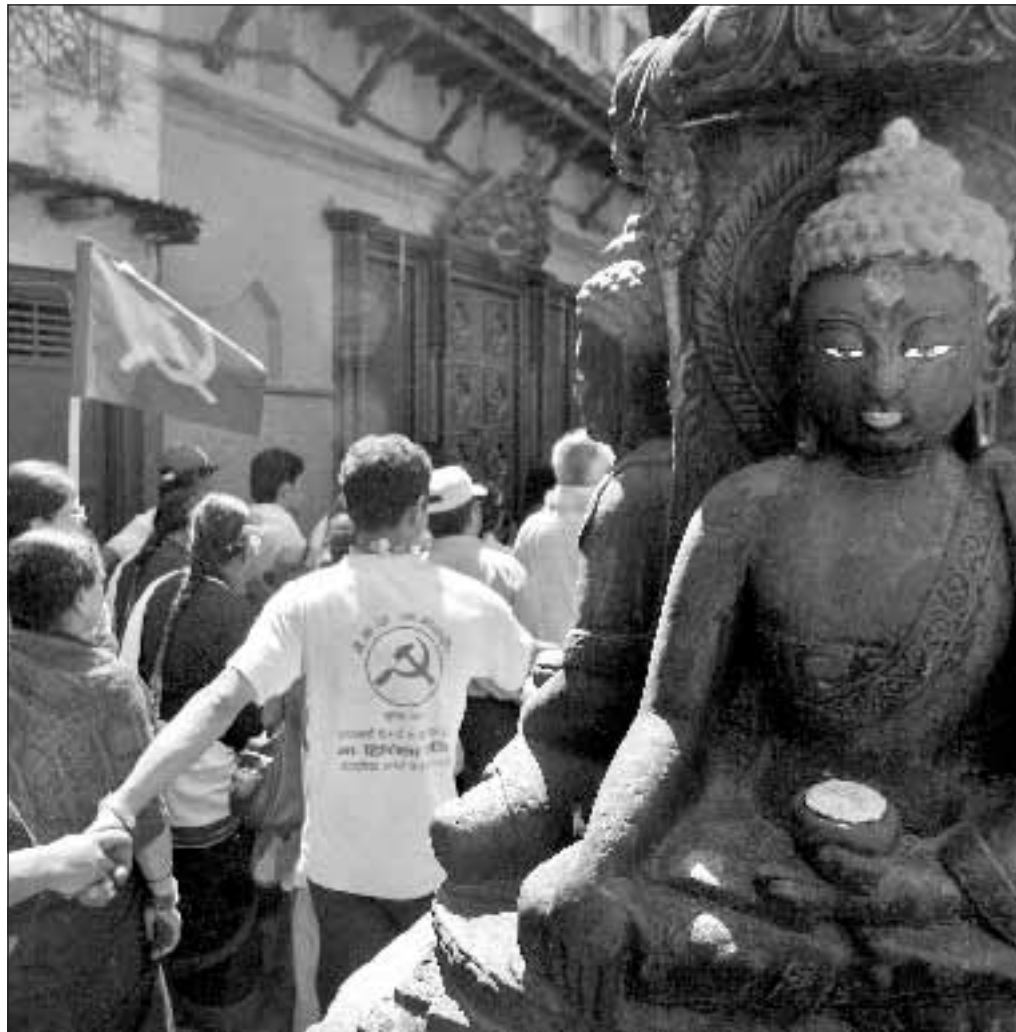
freschi nella memoria collettiva nazionale, ma altrettanto note sono le atrocità commesse dall'esercito contro le milizie armate ed i loro sostenitori. Prachanda beneficia inoltre della delusione dei cittadini nepalesi verso i partiti tradizionali, che negli anni in cui la casa regnante diede loro un certo grado di libertà, non riuscirono a venire incontro in maniera soddisfacente alla domanda di miglioramenti economici e di maggiore giustizia sociale.

Ora il «terribile», come leader della forza politica più votata, ha ottime probabilità di diventare il primo presidente del Paese himalayano. Dalle sue prime dichiarazioni emerge però il timore di trovarsi di fronte a tentativi di colpi di coda eversivi da parte degli ultimi difensori del vecchio regime. «La sfida più grande - ha detto - sarà quella di portare avanti il processo di pace contrastando eventuali attacchi alla stabilità nazionale provenienti dalle forze conservatrici uscite sconfitte dalle elezioni».

I risultati definitivi saranno noti solo la settimana prossima. L'Assemblea dovrà redigere la nuova Costituzione repubblicana, ponendo termine ad una monarchia fondata sulla fede indù che ha avuto 240 anni di vita. Re Gyanendra a quel punto resterà la reincarnazione del dio Vishnù solo per chi vorrà privatamente crederci, ma di fronte alla legge sarà un cittadino come tutti gli altri.

Prachanda, un ex-insegnante diventato guerrigliero, ha iniziato subito dopo la svolta del 2006 a disarmare le sue milizie, ma al tempo stesso ha chiesto con forza il loro inserimento nei ranghi delle forze armate nazionali. Un processo molto difficile da realizzare a causa della resistenza degli ufficiali di un esercito che sino a due anni fa considerava i maoisti come un nemico da sterminare.

Il premiato ministro Girija Prasad Koirala ha ricevuto ieri Prachanda che l'ha ringraziato per avere organizzato elezioni democratiche. Ufficialmente non ne hanno parlato, ma è possibile che ora diventi d'attualità un rimpasto di governo che dia maggiore spazio al partito maoista.



Manifestazione di maoisti in Nepal



FIACCOLA OLIMPICA

«Controstaffetta» tibetana per l'arrivo a New Delhi

NEW DELHI Una staffetta parallela a quella che attraverserà il centro di New Delhi con la fiaccola olimpica, sarà organizzata da manifestanti tibetani giovedì, quando la torcia arriverà da Islamabad nel suo percorso intorno al mondo. Oltre 5000 tra tibetani e indiani, secondo le stime degli organizzatori della protesta prenderanno parte alla manifestazione parallela che comincerà al Raj Ghat, dove c'è il memoriale che ricorda il luogo dove venne cremato il Mahatma Gandhi, e si concluderà al Jantar Mantar, il settecentesco osservatorio astronomico di Delhi dove dall'inizio delle proteste antinesinesi, il governo indiano ha autorizzato i tibetani a tenere le loro manifestazioni. Questo tipo di proteste annunciano gli organizzatori, continueranno almeno fino all'arrivo giovedì della fiaccola. Il percorso è stato ridotto da 9 a 3 chilometri e completamente circondato da barriere e cavalli di frisia.

Somalia, milizie islamiche uccidono 4 maestri

Blitz notturno a Beledweyne, assaltata una scuola. Vittime due britannici e due keniani

di Marina Mastroianni

UN ASSALTO notturno delle milizie islamiche per quella che appare come un'esecuzione. Quattro insegnanti, due britannici e due keniani, sono stati uccisi ieri

in Somalia da un gruppo delle milizie di Al-Sabata, considerato vicino ad Al Qaeda.

Una quindicina di uomini, armati di fucili d'assalto, ha attaccato la scuola inglese privata «Akyab» a Beledonne, prendendo di mira anche alcune abitazioni di funzionari governativi. I miliziani sono arrivati nella tarda serata di domenica, senza incontrare resistenza, hanno preso posizione in punti strategici, liberato i prigionieri dal carcere e dato alle fiamme la casa del governatore prima di ritirarsi, do-

po aver ucciso il gruppo di insegnanti. Il capo della polizia Badi Aden Adoo ha precisato che i guerriglieri non hanno incontrato resistenza pesche, una volta saputo del loro arrivo, le forze governative si sono ritirate verso il confine etiopico.

Secondo testimoni, le due maestre keniane sono state uccise davanti alla scuola, mentre una insegnante britannica è stata raggiunta dai proiettili poco lontano. La quarta vittima è il preside della scuola, ucciso in una casa vicina, dove aveva cercato riparo.

Entrambi di origine somala, i due britannici - un uomo di 70 anni e una donna di 32 - avevano lasciato l'Inghilterra un anno fa per aprire la scuola, nella remota regione di Harran, nel centro della Somalia, vicino al confine con l'Etiopia. «Non sappiamo perché siano

stati uccisi, è accaduto quando gli insorti islamici hanno preso il controllo di Beledonne», ha detto un parente del direttore scolastico. «Mio zio era venuto per insegnare alla sua gente e ora è morto senza motivo». Stando ad un testimone, sarebbero state delle vere e proprie esecuzioni. «Ho sentito delle grida quando gli uomini armati sono entrati nelle case delle maestre - ha detto Mohamed N.A.R. Ali -. Qualche minuto più tardi ho sentito i colpi che li hanno uccisi». Le vittime sono state centrate da colpi alla testa, una è

I due insegnanti inglesi di origine somala avevano lasciato la Gran Bretagna per aprire una scuola

stata colpita al petto. Un portavoce dei miliziani, Lukather Ali Robbio, personaggio di spicco delle milizie di Al Sabata ha parlato di morti accidentali, provocate dal fuoco incrociato. «Non uccidiamo persone innocenti nelle nostre operazioni - ha detto Robbio -. Le loro guardie di sicurezza hanno aperto il fuoco contro di noi e abbiamo dovuto rispondere. Sappiamo che sono stati uccisi degli stranieri, ma non di chi sia la responsabilità».

Le milizie di Al Shabaab costituiscono l'ala militare delle Corti islamiche che controllavano le regioni al sud e al centro della Somalia nel 2006. Dalla loro estromissione, con l'intervento delle forze etiopi a sostegno del governo somalo, gruppi di guerriglia hanno organizzato una resistenza in stile iracheno, con assalti mordi e fuggi, evitando accuratamente lo scontro frontale con l'esercito etiopico ben arma-

to. Imboscate, mine, assassini mirati, attacchi notturni sono diventati una costante, con l'obiettivo di destabilizzare il già fragile governo del presidente Abdullahi Yusuf.

Nella notte tra domenica e lunedì, i miliziani hanno attaccato a più riprese anche la capitale Mogadiscio, prendendo di mira con lanci di missili i peacekeeper del Burundi, inviati dall'Unione africana. Anche nella piccola città costiera di Merka domenica scorsa c'è stato un attentato, una granata è esplosa in un cinema provocando 5 morti e almeno una quindicina di feriti.

Solo nella capitale gli scontri hanno provocato lo scorso anno 6500 vittime, costringendo alla fuga centinaia di migliaia di persone. Secondo le agenzie umanitarie almeno 250.000 somali si trovano accampati nei pressi di Mogadiscio, in condizioni di vita difficilissime.

Contro i tagli Le Monde sciopera per la prima volta dal '44

Il piano di ristrutturazione per il prestigioso quotidiano francese in crisi prevede 130 licenziamenti, novanta fra i giornalisti

PARIGI I conti non tornano, Le Monde annuncia il taglio di un quarto della redazione. E per la prima volta nella storia del prestigioso quotidiano francese fondato nel '44 i dipendenti ieri sono scesi in sciopero. I giornalisti contestano un piano di ristrutturazione che prevede la soppressione di circa 130 posti di lavoro, 85-90 dei quali nella redazione. Il piano prevede inoltre la cessione dei magazine del gruppo editoriale, pubblicazioni ritenute «deficitarie o non strategiche», come «Fleurus Presse» (stampa giovani), «Les Cahiers du Cinéma», il mensile «Danser» e la rete di librerie «La Procure».

I conti sono conti, così una settimana fa la direzione del gruppo editoriale ha giustificato il piano di tagli: nel solo 2007 si sono persi 20 milioni di euro, che hanno fatto salire a 150 milioni di euro l'indebitamento complessivo. Il gruppo conta in totale 1.600 dipendenti. Insufficiente a ripianare il rosso in bilancio l'incremento della diffusione: nel 2007 è aumentata dell'1,47%.

«Capisco lo stato d'animo dei dipendenti - ha detto il direttore del quotidiano, Eric Fottorino - e in qualche modo lo condivido. Ma nello stesso tempo sono molto determinato a portare avanti questo piano, perché

dalla sua riuscita dipenderà l'indipendenza di Le Monde». Fottorino si è detto «aperto a discutere sulle modalità del piano», ma ha osservato che dai sindacati non sono arrivate soluzioni «accettabili».

«Questo piano è peggio di quanto potessimo immaginare», ha detto Michel Delberghe, delegato sindacale. I dipendenti contestano i sacrifici a senso unico, chiedendo che «stipendi e benefit dei dirigenti siano inclusi nel piano di economie» e sollecitando misure per ridurre i buchi in bilancio senza alterare la qualità del giornale, cominciando con il migliorare il sistema di distribuzione definito arcaico.

Riunita in assemblea la redazione ieri ha votato pressoché all'unanimità una mozione in cui si chiede l'avvio di un negoziato su un nuovo piano di ristrutturazione che preveda, in particolare, il licenziamento su base volontaria e la rinuncia alla cessione dei magazine. Ma su questo la direzione del quotidiano non ha offerto sponde, ribadendo che ci saranno anche «dimissioni forzate». Fottorino ha però assicurato che i sacrifici saranno equamente ripartiti con la direzione.

Il piano contiene una serie di misure che puntano a ristabilire il pareggio in bilancio del quotidiano e dei suoi supplementi

nel 2010. Fottorino si è assunto la responsabilità di fare in modo che questo piano non alteri la qualità del quotidiano, «anche se ci saranno degli sforzi economici importanti da fare». La procedura di «informazione-consultazione» della direzione con i sindacati sarà aperta ufficialmente solo oggi. Domani i giornalisti si sono di nuovo convocati in assemblea per decidere le eventuali altre iniziative sindacali.

Le Monde sconta come altri quotidiani francesi la concorrenza della free press e dell'informazione on line. Anche Le Figaro e Liberation si sono trovati in analoghe difficoltà.

IRAN

Lettere con minacce di morte alla Nobel per la pace Shirin Ebadi

TEHERAN Shirin Ebadi, avvocatessa iraniana Premio Nobel per la pace, ha denunciato di avere ricevuto minacce di morte all'indirizzo suo e di suoi familiari per la sua attività in difesa dei diritti umani. «Shirin Ebadi, la tua morte si avvicina», si legge in un messaggio fatto trovare sulla porta del suo ufficio e allegato dall'avvocata insieme con altre minacce ad una lettera inviata al capo della polizia. Minacce alla vita di una figlia della Premio Nobel sono contenute in un altro scritto firmato da una «Associazione contro i Bahai», vale a dire contro una setta religiosa nata nel XIX secolo in Iran dalla religione sciita

ufficiale, sostenitrice di principi di progresso e pace universale e messa al bando nella Repubblica islamica. «Ti abbiamo già detto di smetterla con il tuo comportamento anti-islamico, in linea con i Bahai», aggiunge il messaggio minatorio.

«Da tempo - afferma l'avvocata nella lettera al capo della polizia - ricevo minacce alla sicurezza mia e della mia famiglia, ma recentemente sono aumentate. Negli anni passati l'ho già informata di questo». «Coloro che auspicano la mia morte - conclude Ebadi - sono contrari alle mie idee e credenze, e scoprire chi sono non sarà un compito difficile».